

INDICE

PRESENTAZIONE <i>Diego Collovini</i>	9
INTRODUZIONE <i>Marco Borghi</i>	13
MESTRE TRA PRIMO E SECONDO DOPOGUERRA	17
1. Mestre e il progetto della “grande Venezia”	17
2. Gli antifascisti mestrini	24
MESTRE IN GUERRA	39
1. La vita quotidiana	39
2. La propaganda di regime	46
3. I primi bombardamenti	49
4. L’antifascismo di guerra	52
DALLA CADUTA DEL REGIME ALLA REPUBBLICA DI SALÒ	63
1. I quarantacinque giorni	63
2. L’armistizio, lo sfascio dell’esercito e l’occupazione tedesca	68
3. Il ritorno dei fascisti e la costituzione della Repubblica Sociale Italiana	75

GLI ESORDI DELLA RESISTENZA MESTRINA	81
1. La formazione del CLN	81
2. La resistenza parte dalle fabbriche	85
3. Prime repressioni fasciste	91
4. L'osmosi tra montagna e pianura	95
LA RESISTENZA A PORTOMARGHERA	99
1. Le agitazioni dell'autunno 1943	99
2. Lo sciopero del marzo 1944	102
3. Il sabotaggio	108
MESTRINI IN MONTAGNA	113
1. Sviluppo delle formazioni	113
2. Una missione in pianura	119
3. La nascita della Divisione "N. Nannetti"	123
LA REAZIONE NAZIFASCISTA	127
1. I provvedimenti per la lotta antiribellistica	127
2. Il dispiegamento e l'esibizione della violenza	131
3. Il rastrellamento del Cansiglio e la pianurizzazione	138
GLI ULTIMI DUE ANNI DI GUERRA	141
1. Bombardamenti	141
2. Fame, freddo e paura	148
LA LOTTA ARMATA IN PIANURA: LA BRIGATA " E. FERRETTO "	155
1. Nascita del battaglione "Felisati"	155
2. Lotta senza quartiere	159
3. Il rapporto con il territorio	168
4. La controffensiva fascista	172

LA LOTTA ARMATA IN PIANURA: LA BRIGATA “C. BATTISTI” E IL GRUPPO “CHIARELLI”	179
1. La formazione della brigata “Battisti”	179
2. Lo scontro con i nazifascisti	185
3. Il gruppo “Chiarelli”	187
LA CONTROFFENSIVA ANTIRIBELLISTICA ALLA VIGILIA DELL’INSURREZIONE	193
1. Duri colpi al movimento mestrino	193
2. La preparazione dell’Insurrezione	201
LA LIBERAZIONE DI MESTRE	209
1. Le giornate preinsurrezionali	209
2. La liberazione della città	213
3. La resa dei conti	227
APPARATO ILLUSTRATIVO	233
RINGRAZIAMENTI	255

PREFAZIONE

Carissimo Delio [...] Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi non può non piacerti più di ogni altra cosa. Ma è così?

Queste parole di Gramsci, indirizzate al figlio Delio, ci offrono una chiave di lettura di *Tra guerra e Resistenza. Mestre e il suo territorio dal 1940 al 1945* di Sandra Savogin, poiché la ricostruzione storica offertaci dall'autrice guarda in due direzioni; in una assistiamo alla narrazione degli avvenimenti storici che si intrecciano con quelli locali. E in questa direzione la ricercatrice, parallelamente ai fatti più ampi, inquadra la parte storica veneziana; più in particolare il mondo operaio, la produzione industriale, l'occupazione delle fabbriche, la caratterizzazione e il ruolo dei partiti in un periodo che va dagli anni venti fino alla Liberazione. Pagine di storia dedicate all'antifascismo, alla guerra, alle sue manifestazioni locali, fino alla Resistenza. Una finestra che guarda con profonda attenzione alle vicende specifiche di Venezia e del suo entroterra. Lo sguardo è acuto, sebbene l'autrice ci offra questa triste narrazione come a ricostruire la scenografia di una tragedia i cui protagonisti sono gli uomini, i singoli e le loro idee, le decisioni e le scelte individuali. Uomini e donne che appartengono a un altro mondo, diverso da quello autoritario: quello democratico e antifascista.

Ecco dunque che dalle quinte della storia appaiono i protagonisti, quei giovani la cui fama non oltrepassa il territorio veneziano, ma che, con la solidità dei loro ideali e delle loro scelte, incarnano i valori della democrazia, della libertà e della giustizia sociale.

Gli antifascisti veneziani, ad uno ad uno, si avvicinano al proscenio: i fratelli Felisati, D'Este, Pectenò, Bernardi, Malgarretto, Berretta, Bottacin, Fantinato, Ferretto e ancora tanti altri (ma lasciamo al lettore il piacere di scorrere i nomi che ancora suonano nell'anagrafe veneziana). Di questi Savogin ne coglie e descrivere l'aspetto politico e partecipativo, e perfino passionale, per chi di questi può cogliere un ricordo o una memoria. Sono i giovani protagonisti di una Resistenza pacifica che si è opposta alla nascita del fascismo. Giovani che già avevano compreso la deriva autoritaria del Regime. Ne racconta degli ideali contrastati con bastonate, segregazioni, confino, e, in molti casi, con la morte. Queste erano le armi che il fascismo usava giornalmente verso coloro che resistevano.

E poi la guerra, le bombe nella zona industriale; una cronaca raccolta anche dalle pagine de *Il Gazzettino*, spesso distratto e superficiale nelle *sue* notizie: «A questa prima campagna di bombardamenti appartenevano i due attacchi del 13 giugno 1940 Marghera al porto dei petroli e allo stabilimento della Liquigas e l'incursione della notte tra 12 e 13 gennaio 1941, sempre alle raffinerie di Porto Marghera. "Il Gazzettino" diede notizia della seconda incursione solo in modo indiretto, in un articolo sui funerali dell'agente Dino Fiorot "deceduto in seguito a lesioni riportate per ragioni di servizio" nel corso del bombardamento.»

Poi le storie dei soldati e delle loro famiglie, dei ritorni e delle scelte.

La grande illusione del 25 luglio 1943, quando si sperava nella fine della guerra, invece arrivò la delusione dell'otto settembre, la certezza che la guerra sarebbe continuata e nella più cruenta delle sue sfaccettature: l'occupazione nazifascista. Nazisti occupanti e repubblicani servi e sudditi del Terzo Reich.

E, dalla ricerca di Savogin, escono altri nomi di protagonisti. Uomini e donne che hanno dato vita a una coscienza politica e sociale maturata nell'ambiente operaio di Marghera, nelle frequentazioni di antifascisti, come continuazione viva del pensiero socialista ormai fatto proprio dalla generazione nata qualche anno prima della Marcia su Roma. Giovani cresciuti col fascismo e storditi da un mondo di cartone, similmente alle scenografie della propaganda cinematografica, che a Venezia trovava il suo apice nell'istituzione della Mostra d'Arte Cinematografica che proprio Mussolini aveva voluto nella città lagunare nell'agosto del 1932.

Era quello il momento delle scelte anche da parte della popolazione, che aveva compreso che i soldati tornati dai terribili fronti della Jugoslavia, dall'Albania e della Grecia avrebbero rappresentato il futuro dell'Italia. Molti di quei soldati scelsero la Resistenza. «Migliaia di bandierine rosse sventolano al primo sole di maggio là dove l'ardimento dei giovani patrioti le aveva collocate ad esprimere che i lavoratori vogliono essere all'avanguardia. Centinaia di iscrizioni murali compaiono ovunque: Via i tedeschi! Morte ai fascisti!»

Il punto centrale della ricerca di Savogin è guardare all'interno della storia, per individuare i protagonisti, che a migliaia seguirono il richiamo della libertà, dei valori di giustizia, uguaglianza, democrazia. La ricostruzione storica tocca così le brigate, i territori in cui hanno operato, e ancora nomi di giovani guidati dalla convinzione che il mondo doveva cambiare e che il loro impegno doveva lasciare un'impronta indelebile e duratura nel tempo: un'identità nazionale espressa da una Carta Costituzionale che garantisse i diritti e i doveri degli italiani e che esprimesse un ordinamento politico in grado di mantenere vive le promesse contenute nella prima parte della Costituzione.

Sono quelle terribili esperienze vissute dai nostri padri, e puntualmente ricostruite dall'autrice, che ci chiedono di mantenere

in vita – ma con i giusti equilibri politici e statutari – quella carta che ancora testimonia l’impegno e il sacrificio di tanti.

A noi resta certamente ricordarli e mantenere vivo nella memoria, come fa Savogin, ma il nostro impegno è mantenere la promessa che gli equilibri dei poteri, sanciti dalla Costituzione, rimangano tali e che ogni cambiamento abbia per prima finalità il rispetto della prima parte della Costituzione che si riassume nell’articolo uno: quello che ci promette dignità nel lavoro e il diritto di scegliere chi ci deve governare.

Diego Collovini

Presidente Comitato provinciale ANPI Venezia

INTRODUZIONE

È da tempo che Sandra Savogin sta studiando – con puntualità e rigore – le vicende di Mestre e del suo territorio durante il fascismo e la guerra di Liberazione. Anni di appassionate ricerche, intense e pazienti “immersioni” archivistiche, incontri e interviste con i testimoni, hanno via via arricchito e completato un quadro fino ad oggi piuttosto disaggregato e circoscritto solo ad alcune figure o singoli episodi.

Ai pochissimi studi precedenti mancava, infatti, la prospettiva d’insieme e uno sguardo “lungo” che collocasse e contestualizzasse quella storia all’interno di un arco cronologico più ampio, nel periodo delle grandi trasformazioni socioeconomiche dopo la nascita della zona industriale e portuale di Marghera e l’avvio del progetto volpiano della “grande Venezia”.

Una lacuna che viene ora colmata da questo approfondito studio nel quale finalmente la storia antifascista e resistenziale mestrina trova un pieno e meritato riconoscimento. L’autrice, correttamente, parte da lontano illustrando la forte e radicata tradizione antifascista cittadina (soprattutto di orientamento comunista) maturata fin dagli anni ’20, l’entrata in guerra dell’Italia, la caduta del regime e il breve intermezzo badogliano; tutti passaggi e momenti determinanti senza i quali la nascita e la crescita della Resistenza armata (e disarmata) resterebbe in buona parte incomprensibile.

Mestre e il suo territorio, soprattutto zone come Carpenedo e Marghera, dunque non si trovano impreparati dopo l’8 settembre 1943 e l’annuncio del Maresciallo Badoglio dell’inaspettato

armistizio. Inizia da qui la narrazione di quei venti lunghi mesi maturati in un contesto ambientale fortemente controllato e presidiato dalle truppe tedesche per il suo ruolo nevralgico nell'ambito delle comunicazioni stradali e ferroviarie. L'autrice ha privilegiato un approccio crono tematico dal quale emerge una Resistenza "plurima" ed anche eccentrica rispetto ad altre zone adiacenti: raccolta intorno al nucleo operaio degli stabilimenti di Marghera – tra cui si ricordano Everardo Scaramuzza, Martino Ferretto, Primo De Lazzari, Umberto Sannicolò, Giovanni Felisati, Diomiro Munaretto – che si attivò immediatamente per sabotare il sistema produttivo, passato al servizio degli occupanti tedeschi, e dal quale venne reclutata buona parte dei primi partigiani che scelsero la clandestinità o la strada verso le montagne.

Accanto agli operai inizia a prendere forma quel prezioso e insostituibile reticolo di assistenza e solidarietà diventando l'indispensabile retroterra sul quale il movimento resistenziale poté successivamente crescere e consolidarsi: il primo Fronte di Liberazione Nazionale costituito nel centro cittadino, l'adesione di giovani renitenti, il sostegno di contadini e coloni.

A Mestre dunque sembra delinearci una Resistenza a due velocità: una prima più lenta e ovattata, quasi silenziosa, dove prevale la costruzione e l'irrobustimento della rete organizzativa, del reclutamento, della progettualità e diplomazia politica; una seconda dove, improvvisamente, irrompe e predomina il fragore delle armi e l'esercizio della violenza diventa il sottofondo dello scorrere del tempo quotidiano.

Proprio sul nodo della violenza l'autrice dedica pagine importanti nella parte centrale del volume, collocando il brutale inasprimento della reazione fascista e nazista a partire dall'estate 1944 quando lo scontro assunse dimensioni ormai totali e insanabili. Iniziato in montagna con i grandi rastrellamenti del mese di settembre – che segnarono una battuta d'arresto delle brigate partigiane imponendo un veloce ripiegamento e una complessiva riorganizzazione – il soffio impetuoso della violenza si trasferì rapi-

damente in pianura fin dentro al perimetro urbano inaugurando, secondo la definizione di Sandra Savogin, una vera e propria “lotta senza quartiere”. Sono soprattutto i garibaldini della “Felisati”, al comando di Augusto Pettenò ed Erminio Ferretto, operante nella zona orientale del mestrino e nei comuni vicini (Mogliano, Marcon, Quarto d’Altino), ad effettuare dall’autunno 1944 una serie di azioni sempre più decise e intraprendenti (sabotaggi, disarmi, attentati, scontri ed esecuzioni di fascisti) tali da compromettere seriamente la credibilità e l’autorità delle forze e degli organi fascisti repubblicani decisi a ribattere “colpo su colpo” le offese subite.

Non ci sono solo i garibaldini: anche a Mestre – sebbene con più ritardo – vanno costituendosi altri gruppi di resistenza attiva attorno alla Brigata “Cesare Battisti” e al Gruppo Chiarelli, quest’ultima formazione pressoché sconosciuta a cui va riconosciuto all’autrice il merito di averne ricostruito i tratti. Saranno questi gli attori principali, assieme al Comitato di Liberazione Nazionale cittadino, che gestiranno anche le difficili giornate dell’insurrezione, ricostruite egregiamente nel capitolo conclusivo, riuscendo, con capacità e responsabilità, ad evitare le temute distruzioni degli impianti produttivi e industriali di Marghera.

Dalla ricerca esce un quadro convincente che non indugia solo sulle vicende strettamente politiche, militari e organizzative della Resistenza ma allarga la prospettiva anche sulla vita quotidiana fortemente scossa e provata dai frequenti bombardamenti – tra cui quello devastante del 24 marzo 1944 – il freddo e la fame. Infine, l’intero racconto ci restituisce una ricca, e in buona parte inedita, galleria biografica: voci e volti di *protagonisti* minori spesso dimenticati sui quali, probabilmente, serviranno nuove indagini e approfondimenti, ma forse Sandra Savogin ci sta già pensando.

Marco Borghi
Direttore Iveser